

Tatiana Vanini  
Vicolo Interno 6  
22022 Casasco d'Intelvi (CO)  
Mail: [mietipuffo@hotmail.it](mailto:mietipuffo@hotmail.it)  
telefono 340/5263958

## II CONTRATTO

Herron entrò nella sua stanza, sbattendo furioso la porta. Era arrabbiato, deluso, amareggiato. Scaraventò a terra i libri di studio che teneva su una mensola. Prese a pugni l'armadio dove riponeva le erbe e le pozioni. Rovesciò l'inginocchiatoio dove pregava. Ore passate a studiare, a svolgere servizi per la comunità, ad aiutare i chierici anziani e un altro ricco e viziato bamboccio saliva la scala gerarchica del credo, mentre lui veniva lasciato indietro con la solita scusa che l'Eccelso lo stava preparando a compiti più alti. Continuando ad attendere aveva raggiunto i trentasette anni e il titolo di *Umile quasi recluta di infimo livello in prova*.

Stava continuando a rompere tutto ciò che gli capitava a tiro quando una voce disse: «Che spreco di energie».

Herron si fermò e tenendo in mano una tunica che stava facendo a pezzi, ringhiò: «Fatti gli affari tuoi!»

«Siamo nervosetti, eh?»

Herron fece un giro su se stesso cercando il proprietario della voce, gridando: «Vattene! Lasciami in pace!» prima ancora di rendersi conto di essere solo.

«Volevo darti modo di cambiare la tua miseranda condizione, ma se la cosa non t'interessa...»

Si avvicinò alla bacinella dell'acqua posata su di un treppiede in un angolo. La voce sembrava provenire da lì. L'acqua all'interno era increspata da vortici e piccole onde e piena di bolle che, scoppiando, davano vita alla voce.

«Sei lì?», fece Herron.

«Sì.»

«E cosa vuoi?»

«Io nulla. Tu cosa vuoi?»

Herron rispose con rabbia: «Dimostrare quanto valgo!»

«Ottimo», dissero le bolle, «firma».

Una bolla più grossa delle altre esplose e Herron si trovò tra le mani un grosso plico di fogli scritto fittamente.

«Cos'è?»

«Il contratto»

Herron stupito: «Per?»

«Per ottenere ciò che vuoi. Firma.»

E si ritrovò a stringere una penna d'oca, pronta all'uso.

«Ma dovrei leggerlo...»

«Inutile»

«Conoscere l'offerta...»

«Pagina 6»

«Le condizioni...»

«149»

«La scadenza...»

«400»

«Il costo...»

«78»

«La durata...»

«Dieci secondi»

Herron frastornato dal rapido scambio di battute: «Dieci secondi?»

«La mia pazienza. Ora sono sette»

«Aspetta!»

«Tre»

«Firmo!»

E a caso, sulla prima pagina che gli capitò a tiro Herron scarabocchiò il proprio nome, senza avere la minima idea di cosa stesse facendo.

«Bene, siamo a posto» dissero le bolle, mentre il contratto e la penna d'oca si trasformavano in acqua infradiciando un Herron sbalordito «D'ora in poi se le cose non si svolgeranno secondo i tuoi gusti ti basterà dire: *Onorevole C, rifai*. Gli eventi si modificheranno e tutto andrà in modo diverso. Potrai farlo 3 volte nella stessa giornata. Ciao»

La voce svanì.

Il giorno dopo a Herron affidarono una commissione: prendere dei semi all'orto botanico della città per consegnarli ad un chierico straniero in visita. Un incarico da poco, semplice e senza gloria. Così uscì dal seminario camminando annoiato, ma ben presto, perso nei ricordi degli strani fatti accadutigli il giorno prima, imboccò diverse strade e quando tornò presente a se stesso si accorse di trovarsi in una parte sconosciuta de La Capitale, completamente perso.

Per fortuna c'era una guardia che sostava lì vicino, alla quale chiedere informazioni: «Scusi, temo di essermi perso. Mi può dire come raggiungere l'orto botanico?»

La guardia lo squadrò, osservando la veste non troppo pulita e rattoppata in diversi punti, poi con piglio severo: «Un mendicante, eh? Mendicare è reato. Sei in arresto!»

«No, sbaglia, faccio parte dei Platoisti»

«Silenzio! Anche mentire è un reato, ora verrai con me in prigione!»

La guardia lo prese e lo portò ad un carro munito di gabbia.

Herron incrociando le dita, disse: «Onorevole C, rifai!»

Il mondo parve perdere consistenza per un momento, la vista gli divenne sfocata come se guardasse attraverso un velo d'acqua e quando tornò normale Herron si ritrovò nella strada di prima, perso ma libero, con di fronte non una guardia ma un mendicante.

Tirò un sospiro di sollievo: la formula aveva funzionato. Herron andò a chiedere informazioni al mendicante: «Buon uomo, come arrivo da qui all'orto botanico?»

Il mendicante tese una mano: «Moneta»

«Non ho soldi con me...»

«Aiuto! Mi si deruba! Accorrete!» Il mendicante iniziò ad urlare richiamando altri della sua risma dalle vie adiacenti. Subito circondarono Herron iniziando a spintonarlo e presto arrivarono i pugni.

Lo stavano sopraffacendo, il poveretto fece l'unica cosa in suo potere: «Onorevole C, rifai!»

La sensazione di prima si ripeté e il ritorno alla normalità lo trovò nella solita via, a terra, con un crescente senso di nausea. Intorno a lui nessuna guardia, né mendicante, solo una mappa affissa al muro.

Herron si avvicinò e trovò facilmente la sua posizione e anche la sua meta. Contento si mise a studiare le vie da percorrere, ma giunto in fondo si accorse che l'orto non era dove l'aveva visto prima. Certo di essersi sbagliato, studiò il nuovo percorso, ma nuovamente l'orto cambiò posizione. Così si accorse che la sua destinazione andava alla deriva sulla mappa, spostandosi piano ma inesorabilmente da una strada all'altra. Non credeva ai propri occhi, ma era ciò che stava accadendo.

«Ma cos'è? Insomma! Onorevole C, rifai!»

E tornò nella via.

Niente guardia, niente mendicante e niente mappa, era solo smarrito come all'inizio.

Irritato e infastidito, sbottò: «Ma così non risolvo nulla! Onorevole C, rifai!»

Perdita di consistenza e ritorno.

Niente guardia, niente mendicante, niente mappa e niente via. Un nulla incolore, informe nel quale sprofondava. Solo delle bolle che esplodevano e una voce che ne usciva: «Ne avevi solo tre al giorno, ti avevo avvertito. Alla quarta richiesta diventi mio, come da contratto. Dimenticavo, non l'hai letto. Mi presento: io sono Caos. Il mio scopo? Facile, l'entropia. Come la otterrò? Non lo so, non ci ho ancora pensato, concentrarmi mi è sempre risultato un po' difficile, ma una cosa è certa: avrò un mio ordine di adepti e tu sarai il primo. Perché? Lo hanno tutte le divinità che si rispettino, quindi a qualcosa dovrà servire. Ti nomino subito Gran Sacerdote. Visto? Ho riconosciuto il tuo valore, sei felice? Che carriera sfolgorante! Va bene, ora vado, devo cercare altri discepoli ai quali proporre il contratto. Stammi bene, ci si vede... sempre che mi ricordi dove ti ho messo. Ciao » Herron spalancò la bocca e urlò, urlò nel nulla, nel vuoto, da solo, proprietà di un'entità incostante e capricciosa fine solo a se stessa, perché voleva cambiare la sua condizione, veder riconosciuti i propri meriti, raggiungere finalmente il successo magari attraverso una scorciatoia dopo tante inutili fatiche. Svanito dal mondo, perché aveva firmato un contratto non letto e si era fidato di una voce effimera come le bolle di acqua e sapone.

**FINE**